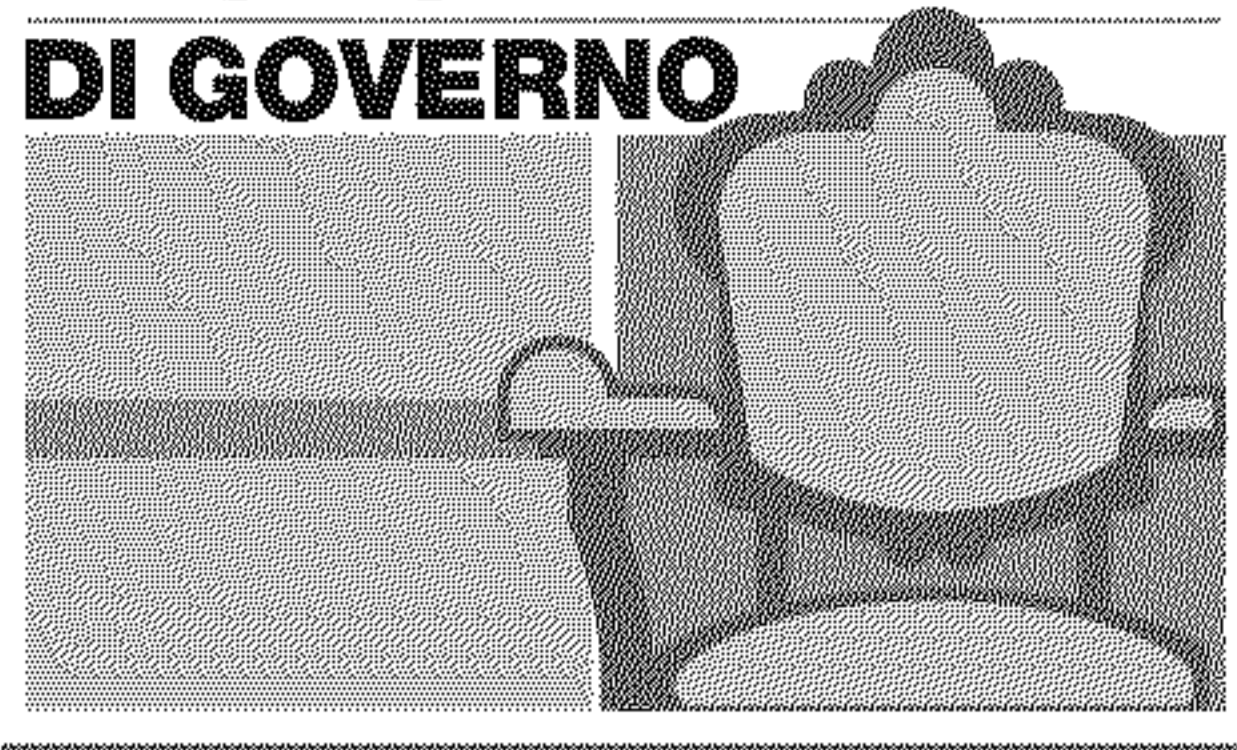


LA CRISI
DI GOVERNO



la maggioranza

La Rame è al limite: "Penso che poi mi dimetterò"

Kabul, i ribelli si piegano "Diremo sì turandoci il naso"

Ma Turigliatto e Rossi: restiamo contro la missione

ROMA — Lo shock della crisi li ha convinti più degli argomenti utilizzati dal ministero degli Esteri D'Alema. E il «processo» di ieri del Prc al ribelle Turigliatto ha avuto il suo bell'effetto deterrente. Duri e puri, sì. Ma disposti alla gogna, no. E così, i senatori oltranzisti della sinistra radicale, quelli del ritiro anche da Kabul, ci hanno ripensato. Fiducia a Prodi, e poi voto al decreto sulle missioni, quell'impegno che il premier ha messo non a caso al primo punto del nuovo mini programma. Fuori del recinto restano però i due pasdaran risultati quasi decisivi nella disfatta di mercoledì. Ovvero, Franco Turigliatto, ormai ex Prc, e Ferdinando Rossi, altro ex ma del Pdc.

Gli altri del drappello delle «anime belle» (sono sette in tutto), per dirla coi loro colleghi della stessa sinistra rosso-ver-

de, questa volta voteranno a favore. Tanto che in serata Piero Fassino era fiducioso: «Ora è essenziale la fiducia al governo Prodi, poi, quando il decreto sull'Afghanistan arriverà, valuteremo e io credo che si possa convincere anche chi ha dubbi». Come dire, ogni giorno ha la sua pena.

«Se Rossi avesse dignità, dovrebbe dimettersi» gli ha intimato il suo ex segretario Oliviero Diliberto. Lui, il senatore oggi rappresentante dei Consumatori e di Officina comunista, finito in queste ore nel mirino degli sms dei militanti e bersaglio fisico di un ex

compagno di partito, non ci pensa nemmeno. E non fa una piega: «La fiducia la voto, ma se il decreto sull'Afghanistan è quello preparato da D'Alema non posso cambiare opinione. La mia gente non capirebbe, occorre disconti-

nuità. Se dovessero porre la fiducia, allora il discorso cambierebbe». Turigliatto ha provato invano a difendersi alla direzione del Prc. «Ingiusto dire che tutte le difficoltà vengono da me». Ma la sentenza era già annunciata. E subito dopo sbottava: «Non voterò mai e poi mai sì all'Afghanistan, pur confermando la mia disponibilità a dare la fiducia al governo Prodi». Poi ci sarebbero i dubbi del verde autosospeso Mauro Bulgarelli. Ottimista, co-

munque, «perché mi risulta che stiano modificando il decreto, in questi giorni: in attesa sospendo la mia valutazione, augurandomi di essere consultato perché se fosse uguale a prima non lo voterei».

Il vero nodo è che «a Prodi non ci sono alternative» e comunque il compagno Turigliatto «ha sbagliato», confessa adesso il suo collega al Senato Claudio Grassi dell'area «Essere comunisti»: «Il 12

punti della bozza rappresentano un passo indietro rispetto al programma, dalla Tav alla politica estera, ma adesso non c'è alternativa a questo governo e così voterò secondo l'indicazione del partito». Anche perché, per utilizzare un argomento molto pragmatico

di un altro senatore pacifista del Prc, Fosco Giannini, «siamo a un bivio: o mi adeguo alla linea o sono fuori da Rifondazione. Allora mi adeguo, anche sull'Afghanistan, ma è la segreteria che si assume la responsabilità politica. E io resto libero di giudicare sbagliata la politica di guerra del governo, in continuità con Berlusconi, e quella economica, che ha premiato i padroni e penalizzato gli operai». Insomma, si turano il naso ma obbediscono. La sola dipietrista Franca Rame si spinge oltre. «Alla mia età è difficile accettare compromessi. Voterò la fiducia, voterò la missione alla quale resto contraria, ma un minuto dopo mi dimetterò».

(c.l.)



"PASSAGGIO"

Avvenire: punti fermi per il nuovo governo "politiche per la famiglia e per il lavoro" e di "riequilibrio del sistema di voto"

LA MISSIONE

Militari della missione italiana in Afghanistan impegnati in una azione di pattugliamento nella capitale Kabul. A sinistra, Franco Turigliatto, uno dei due senatori del centrosinistra che non hanno votato la mozione sulla politica estera

